

CASTELLINARIA Da oggi a Bellinzona torna il festival per i ragazzi

# Film segnati dal realismo, specchio della società

Sembra essere questa la tendenza della 28ª edizione che si svolgerà fino al 21 novembre, soprattutto nelle pellicole del concorso per i più grandi. Da rilevare anche il Laboratorio di cinema REC.

di DANIELA PERSICO

Sembra segnata da un estremo "realismo" la ventottesima edizione di Castellinaria, il festival internazionale del cinema giovane, che si terrà da oggi fino al 21 novembre tra l'Espocentro e il cinema Forum di Bellinzona. Ed in effetti è proprio la tendenza della società a scacciare l'innocenza dei ragazzi (e con essa la loro libertà di amare il prossimo) con cui il cinema contemporaneo si trova ancora una volta a fare i conti: scegliendo propri gli adolescenti come "sguardo vergine" sui problemi della società.

I film scelti per il concorso dedicato ai più grandi (16-20 anni) nella vivace selezione di quest'anno sono saldamente ancorati alla società odierna e ai problemi più radicali da affrontare. Poco importa che siano quelli di uno Stato occidentale e benestante come la Francia, in cui la tutela dei ragazzi deve scontrarsi con un apparato burocratico complesso, oppure quelli di una società arcaica come il Guatemala, in cui si aggira con dolore lo spettro di una speranza che sarà più volte frustrata. Il cinema si fa strada nello sguardo cocciuto di Malony, bambino abbandonato dalla madre e passato di famiglia in famiglia sotto l'occhio severo (anche se affettuoso) della giudice Catherine Deneuve in *A testa alta*, film d'inaugurazione all'ul-

timo festival di Cannes. Ma anche negli occhi enormi e tristi della protagonista di *Ixcanel Volcano*, film in bilico nel cadere nel patetico, ma che sa portare allo scoperto la dura realtà di paesi sfruttati in cui molti ragazzi sono umiliati fin dalla tenera età. E ancora la scelta complessa di due adolescenti che si ritrovano genitori in *Keeper*, lungometraggio svizzero in competizione (già al Festival del film Locarno), e sapranno affrontare una prova difficile con l'aiuto delle persone attorno a loro, che si scontra con l'impossibilità dell'espressione libera propria della giovinezza in *Mustang*, film turco sull'infanzia di cinque sorelle ridotte a prigioniera nella propria casa per aver giocato a gavettoni con dei ragazzi (il film è stato uno dei successi della *Quinzaine des Réalisateurs* al Festival di Cannes e ha vinto il premio Label Europa Cinemas). Una delle scelte più ardite dei selezionatori è stata includere nella rosa di titoli l'italiano *Non essere cattivo*, film testamento del regista underground Claudio Caligari (divenuto un autore cult degli anni Ottanta per il suo *Amore tossico*, film di denuncia su giovani distrutti dalle droghe). Lontano dai toni estremi del primo film, *Non essere cattivo* - presentato all'ultima Mostra di Venezia (da qui arriva anche il



Da "La tête haute", proiettato domani (ore 20.45) all'Espocentro.

documentario sulla Guardia Svizzera in Vaticano, *L'esercito più piccolo del mondo* di Gianfranco Pannone) - è la storia di un'impossibile amicizia tra due ragazzi di borgata, che a fasi alterne cercano di togliersi dal giro della droga e della delinquenza. Il film colpisce per l'interpretazione dei protagonisti, totalmente in parte, ma soprattutto per la grazia del finale, che riesce a dare un barlume di speranza, evitando ogni scelta di facile retorica.

Dai toni sicuramente più sereni è il concorso dedicato ai più piccoli, dove quest'anno trionfa l'animazio-

ne: da non perdere la rielaborazione de *Il piccolo principe*, la storia senza tempo del piccolo esploratore che viaggiando nello spazio scopre la verità interiore dell'essere uomini. In questa versione è traslata in un metaracconto che parte dall'esperienza quotidiana di tanti bambini: la solitudine durante le ore pomeridiane, con i genitori al lavoro e i compiti da fare. Forse la fiaba perde la sua universalità, ma trova un semplice espediente per tendere un ponte nei confronti dell'identificazione dei piccoli spettatori.

## Intervista con Adriano Schrade

**Come è nata l'idea del laboratorio per ragazzi a Castellinaria? Da quanti anni lo tenete?**

Praticamente da sempre Castellinaria tiene atelier e parla dei mestieri del cinema. La novità è forse stata quella di avere sul territorio qualcuno che potesse mostrare ai ragazzi tutto il percorso, dall'ideazione alla scrittura, dalle riprese al montaggio. In questo modo tutti toccano con mano il mondo dell'audiovisivo e capiscono meglio i vari ruoli e l'importanza del lavoro di squadra. Questa è la terza edizione. Ogni anno aggiunge delle esperienze a tutti i collaboratori e questo ci permette di migliorare costantemente la formula proposta.

**Come è organizzato il laboratorio?**

Castellinaria sceglie cinque classi di altrettante scuole ticinesi che potranno partecipare all'atelier. Per restringere il campo dell'immaginario

dei ragazzi la REC suggerisce un tema attorno al quale sviluppare delle idee. Quest'anno è *Zone d'ombra*. Nei due mesi che precedono il festival, incontriamo gli studenti nelle loro sedi scolastiche e dopo una breve introduzione alla scrittura lasciamo che le idee scorrano. Non ci sono risorse se non quelle messe in gioco dai ragazzi stessi e la consapevolezza che tutto deve essere girato in una giornata. Faranno tutto loro.

**Quali sono le pratiche con cui i bambini si trovano più a loro agio e quelle invece più difficili per loro da capire?**

In fase di scrittura i ragazzi fanno fatica a capire che ci sono delle strutture e che bisogna mantenere una costante attenzione al messaggio principale che si vuole trasmettere. Questa fase è estremamente delicata. Sul set invece le cose funzionano bene. Dopo i primi ciak che servono

a mettere in moto tutto il gruppo e a capire le dinamiche del set, i ragazzi guadagnano in poco tempo un'autonomia per portare avanti le riprese.

**Come è cambiato il rapporto tra i più piccoli e il cinema per la generazione di nativi digitali che fanno film quasi inconsapevolmente con tablet e smartphone dei loro genitori?**

Al termine del progetto per i partecipanti è chiaro che il cinema è uno strumento di comunicazione e che per fare cinema non servono solo gli strumenti tecnici, servono soprattutto le storie da raccontare.

**La REC è una realtà sfaccettata: vuole descrivercela?**

Siamo un gruppo di giovani professionisti attenti allo sviluppo della comunicazione audiovisiva e che opera nei campi dell'ideazione, produzione e post-produzione di opere filmiche.



Laboratorio con i ragazzi.

Centrale nella nostra attività è anche l'organizzazione e la realizzazione di corsi di formazione a più livelli così come gli interventi in campo sociale. La REC desidera inoltre sostenere il cinema giovane in Ticino e in Svizzera, offrendo delle opportunità lavorative a giovani professionisti nel campo audiovisivo e realizzando opere di qualità. (D.P.)